

Dialogo sulla vita, la morte e Dio

Le lettere "feriali" tra due amici

MARCO RONCALLI

Un carteggio che si legge come un piccolo libro di spiritualità, dove sui fatti quotidiani cadono sguardi di fede credibile. Ecco cosa pensi appena hai chiuso l'ultima pagina - l'unica in versi («Alla fine i poveri sorrideranno interi e con tutti i denti», «Alla fine i giusti troveranno la corona sotto un cuscino sudato») - di *Chiedo istruzioni ogni notte* (Rubbettino, pagine 126, euro 10,00), titolo d'un mannello di lettere scambiate fra due amici: Sonia Serazzi e Antonio Cavallaro, entrambi legati all'editore che pubblica questa loro corrispondenza.

Serazzi a Rubbettino ha dato i romanzi *Il cielo comincia dal basso*, *Non c'è niente a Simbari Cricchi...* e *le ortiche c'hanno ragione*, Cavallaro per lo stesso si occupa di comunicazione. I due si sono «ritrovati a parlare di vita, di morte e di Dio» - avverte Serazzi - rassegnandosi «per fuggire il rischio di tratteggiare castelli interiori sbilenchi», ad un racconto nel segno della semplicità accomunati dalla speranza «in un Dio che abita in

mezzo a noi, e che da sempre cuce pelle da aggiungere alla pelle di quelli che si scoprono nudi».

Ed è proprio il sostare dei due corrispondenti su temi importanti a partire dai frammenti di una ferialità comune, questo loro reciproco interrogarsi su argomenti profondi senza atteggiarsi a maestri, che convince il lettore a rileggere brani di tante missive. Lettere che parlano di riti dell'allegria forzata, ma specialmente di lutti familiari che generano pianto: «Quando muore qualcuno che amavi, capisci subito che Pasqua e Natale sono insieme: il bimbo deve essere indubabilmente essere Figlio di Dio per risorgere davvero, trascinando con sé nella vita quelli che gli hanno voluto bene quanto potevano», così Sonia ad Antonio il 9 gennaio 2021. E che portano a scorgere la fedeltà nell'amore - qualcosa sempre di glorioso anche se ferito - persino alla vista di una coppia di anziani malfermi per strada: «La donna si aggrappava a un deambulatore, mentre il suo sposo trascinava i piedi a fatica per seguire le rotelle della moglie, attento a sorreggerla adagiandole una mano lieve

sulla schiena», così Sonia ad Antonio il 25 ottobre 1021. Messaggi che provano a ripensare gli eventi fondanti della fede cristiana consumatisi «in una quotidianità quasi banale». «Pensa all'Annunciazione, il più grande mistero della storia della salvezza: Dio che si fa uomo nel grembo di una donna. Immagino che tutto si sia svolto nella penombra della casa di Nazareth, nel segreto di una stanza: nessuno si è accorto di nulla» - scrive Antonio a Sonia il 6 luglio 1921 - e continua: «Caravaggio nella sua *Annunciazione* raffigura Maria con ai piedi una cesta con della stoffa, forse intenta, prima dell'apparizione dell'Arcangelo, a rammentare [...]. È talmente difficile da accettare la scarna ferialità del cristianesimo, la sacralità dell'ordinario, che nei secoli abbiamo voluto trasformare e arricchire ciò che ci appariva povero e semplice». Pagine a due voci che, in più tratti, si fanno ostensione di una quotidianità osservata dagli autori con i loro occhi, ma nella consapevolezza che è affidata allo sguardo di un Altissimo che non lesina la sua compagnia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

